

## CITTADINANZA GLOBALE E RETI TERRITORIALI

**“Se pensi di essere troppo piccolo per cambiare le cose, non hai mai passato una notte in una stanza con una zanzara”**

Giovedì 9 novembre, all'interno dell'iniziativa: **“Raise your Voice, DEAR! Due giornate di incontri internazionali, seminari e laboratori sull'Educazione alla Cittadinanza Globale”**, (organizzata da ACRA in collaborazione con Fondazione Cariplo, CISV, Colomba e Mediateca Santa Teresa) si è tenuto il **Seminario “Cittadinanza Globale e Reti Territoriali”** promosso da CoLOMBA (Associazione delle Organizzazioni di Cooperazione e Solidarietà Internazionale della Lombardia).



Il Seminario ha rappresentato un luogo aperto di discussione per confrontarsi sull'Educazione alla Cittadinanza Globale come strumento per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030. Sono intervenuti insegnanti e addetti ai lavori interessati a pensare e costruire insieme una partnership territoriale multistakeholder che parta dalle esigenze e dai bisogni locali per condividere modelli di lavoro e mettere a sistema diverse competenze verso il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Alle 10.30 **Giacomo Petitti**, coordinatore del gruppo ECG (Educazione alla Cittadinanza Globale) di CoLOMBA ha introdotto la mattinata e **Nicola Morganti**, presidente di Acra per i saluti istituzionali. **Ada Civitani**, Presidente di CoLomba, ha evidenziato la necessità di eliminare la frammentazione tra i vari attori che oggi si occupano di ECG e l'importanza di usare l'impatto come metro di valutazione

degli interventi.

**Martina Alemanno**, di ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), responsabile della segreteria e referente per i gruppi di lavoro relativi all'SDG 4, ha parlato del percorso attraverso il quale i paesi, tra cui l'Italia, si sono impegnati ad assicurare entro il 2030 alle giovani generazioni un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e a promuovere lungo tutta la vita opportunità di apprendimento. È stato fatto il punto sull'SDG4 e i suoi indicatori con un focus sulle possibili applicazioni a livello regionale mettendo in evidenza l'importanza dell'integrazione trasversale dell'ECG con materie disciplinari.

**Beatrice Fassati**, responsabile Area "Giovani - Welfare di Comunità - Coesione sociale" di Fondazione Cariplo ha spiegato il complesso lavoro di attivazione territoriale che la Fondazione ha sviluppato in 3 anni di "Welfare in azione" e l'approccio della fondazione per favorire partnership multi-stakeholder e la partecipazione attiva di soggetti non nuovi sui territori ma che prima non venivano coinvolti.

La Fondazione punta a valorizzare e sostenere risorse dei territori per favorire nuove soluzioni per sopperire all'inadeguatezza delle risposte date dalle istituzioni tradizionali ai bisogni dei cittadini.

Alle 11.40 i partecipanti si sono suddivisi in tre **gruppi di lavoro** per individuare dei nodi, delle priorità ma soprattutto delle proposte su cui fare leva per impostare un lavoro di rete sul territorio per realizzare l'SdGs4 sulle seguenti aree:

1. Educazione non formale sul territorio (facilitatrice: Gabriella Patriziano)
2. Integrazione e valorizzazione delle diversità all'interno della scuola (facilitatrice: Francesca Moratti)
3. Pratiche di cambiamento innovative nei quartieri (facilitatore: Christian Elevati)

Il gruppo relativo all'**educazione non formale** sul territorio ha messo in evidenza l'importanza della trasversalità dell'SDGs4 in relazione a temi e target e individuato i seguenti nodi (che si trasformano in priorità):

- L'educazione non formale ha un target "rischioso"
- Problema del tempo: come conciliare gli impegni di lavoro/studio con esperienze formative "altre"?
- Mancanza di una informazione capillare: in genere si rimane chiusi nelle proprie organizzazioni senza che la comunicazione circoli e sia fruibile a tutti.
- Fatica di riuscire a fare rete/collaborare sul territorio (anche per scarsità di tempo/energie)
- Mancanza di risorse finanziarie. Corsa ai bandi che però danno limiti di tempi ed attività e presuppongono dispendio di energie
- Difficoltà a creare significative alleanze educative con gli attori chiave del territorio
- Poco coinvolgimento delle istituzioni
- Difficoltà a collaborare col mondo scuola sui temi ECG

La soluzione proposta è quella di proporre esperienze dirette e concrete

La domanda su cui il gruppo invita a riflettere è: "Abbiamo bisogno di proporre Luoghi Nuovi oppure Nuove Esperienze?"

Il gruppo relativo all'**educazione formale** ha evidenziato come l'integrazione funziona quando

altro” è la persona (il mio compagno di classe) e non ridotto a una categoria e individuato i seguenti nodi (che si trasformano in priorità):

- Mancanza dall’alto una visione sistemica
- Mancanza, da parte di buona parte dei docenti, di conoscenza di tematiche “generali”, ovvero non strettamente legate alla materia di insegnamento
- Difficoltà a certificare le competenze trasversali dei docenti, soprattutto in materia di educazione inclusiva/edu alla cittadinanza globale. Nella Buona scuola c’è l’obbligo di 40 ore di formazione annuale per i docenti, ma raramente sono proposti percorsi di educazione alla cittadinanza globale.
- Alla scuola italiana viene chiesto molto in termini di integrazione di alunni stranieri e/o diversamente abili: spesso il 50% degli alunni in una classe è straniero: come valorizzare questo patrimonio culturale?

Le soluzioni individuate sono state:

- Iniziare a sviluppare una visione sistemica tra i docenti della stessa scuola, tra le diverse discipline
- Le ong dovrebbero iniziare a formare i docenti, prima ancora che gli studenti, all’interno delle 40 ore di formazione annuale obbligatoria e in forma laboratoriale
- L’università dovrebbe prevedere discipline sistemiche
- Iniziare a valorizzare le differenze attraverso temi trasversali (hobby, sport, arte, ecc) che accomuna trasversalmente ragazzi di diverse culture
- Scrivere racconti di vita vissuta in classe, per valorizzare le intuizioni spontanee di molti studenti, soprattutto i piccoli, che vanno al di là degli stereotipi culturali degli adulti.

La domanda che il gruppo si pone al termine dei lavori e su cui invita a riflettere è: “In un mondo globalizzato, come sviluppare una visione sistemica che valorizzi le diversità e contemporaneamente gli aspetti comuni di ciascuno?”

Il Gruppo relativo alle **pratiche di cambiamento innovative nei quartieri** ha identificato nella **differenza di scala e di stili organizzativi** uno dei principali nodi per la realizzazione di partnership multistakeholder innovative nei territori: differenze culturali, di approccio, nella vicinanza al territorio, nella strutturazione organizzativa rendono particolarmente difficile intendersi anche a livello di vocabolario utilizzato, così come nell’individuare obiettivi e interessi comuni.

Pregiudizi, paura di perdere il controllo della propria attività tradizionale o l’autonomia, abitudini operative radicate e difficili da modificare completano il quadro di questo nodo. Si aggiunge anche il fatto che le partnership territoriali nascono spesso per ragioni estrinseche quali la partecipazione a un bando e terminano il loro ciclo di vita con la fine del progetto.

Il tema dei **tempi** è il secondo dei nodi emersi, in quanto la costruzione di partnership territoriali innovative e durature richiede tempi che vanno ben al di là dei tempi medi di vita di un progetto. È un tema che ha a che fare con la costruzione di **fiducia reciproca** (terzo nodo), ma anche con quello del rafforzamento delle competenze attraverso la contaminazione reciproca.

Il gruppo è arrivato quindi a identificare le seguenti priorità:

- costruire insieme ai finanziatori ecosistemi in grado di favorire la conoscenza e la contaminazione reciproca sul modello di “Welfare in azione” di Fondazione Cariplo, nel quale

- l'aspetto di innovazione e sperimentazione è tematicamente focalizzato, finanziato e supportato con risorse umane dedicate (Ex: Esperto co-progettazione e Fundraiser);
- privilegiare progetti di respiro più ampio (almeno triennale) o quantomeno vedere il singolo progetto come parte di un percorso di più lungo respiro, che presuppone però la volontà e la capacità dei partner di fare sistema a prescindere dal singolo bando;
  - valorizzare al meglio il tempo del singolo progetto per ricavarne il massimo in termini di consolidamento e sostenibilità della partnership, investendo adeguatamente in
    - monitoraggio e valutazione dell'impatto,
    - auto-formazione fra partner,
    - condivisione di buone pratiche (costruzione di una Comunità di apprendimento).

In conclusione **Ada Civitani** e **Giacomo Petitti** hanno tirato le fila del lavoro svolto nei gruppi sottolineando l'importanza di un quadro di riferimento condiviso per l'Educazione alla Cittadinanza Globale e mettendo in evidenza le difficoltà incontrate nell'individuare interlocutori istituzionali di riferimento sul piano regionale. L'impegno deve essere quello di misurare sempre di più l'impegno educativo sulla base degli impatti prodotti dai progetti e dalle iniziative di ECG. Solo in questo modo sarà infatti possibile valutare l'efficacia delle azioni e soprattutto misurare i risultati raggiunti. Colomba, in quanto rete di riferimento per le organizzazioni di cooperazione e solidarietà internazionale in Lombardia, si impegna a mantenere vivo il dialogo su questo piano nei prossimi mesi raccogliendo gli spunti emersi e lavorando per creare nuove occasioni di scambio e riflessione, anche con le istituzioni locali sul piano regionale.